



Tel Aviv
leri nuova manifestazione di piazza per spingere il governo a un accordo per riportare a casa gli ostaggi

L'intervista a Gershon Baskin

“Io, negoziatore di Shalit temo per gli ostaggi morto Sinwar l'accordo è ancora più urgente”

dal nostro inviato Paolo Brera

TEL AVIV – Gershon Baskin il negoziatore, l'uomo dei mille ponti sulle voragini aperte dalla Storia. Il giornalista e ricercatore israeliano mediò l'accordo con cui Netanyahu riportò a casa il soldato Shalit, in cambio di mille detenuti palestinesi: tra loro c'era anche Yahya Sinwar.

Quante volte si è chiesto se fosse la cosa giusta? Ha cambiato idea?
«Nel 2011 era l'unico accordo possibile, ma non ne è seguito alcun processo politico. La strategia di Netanyahu era mantenere la separazione tra le fazioni palestinesi perché Hamas governasse Gaza indebolendo e delegittimando l'Anp. Il 7 ottobre non è stato il risultato del rilascio di Sinwar: è stato il prodotto di 56 anni di occupazione, di 20 anni di assedio a Gaza con più di 2 milioni di persone in una povertà orribile e senza speranza per il futuro. È questo ciò che ci è esploso in faccia il 7 ottobre, non Sinwar. Non era nemmeno considerato tra i più pericolosi. Il problema non era l'accordo, ma una leadership politica la cui strategia era di non risolvere affatto il conflitto israelo-palestinese. Di non consentire ai palestinesi la libertà, l'indipendenza e la dignità, ma renderli un popolo sotto occupazione».

È ingaggiato in nuove trattative?
«Con Ehud Olmert e Al-Kidva (l'ex premier israeliano e l'ex ministro degli Esteri palestinese, ndr), stiamo presentando un'idea per la pace in Medio Oriente basata sui Due Stati. Ma ciò che deve accadere subito è la fine alla guerra a Gaza».

Si aspettava la morte di Sinwar?
«C'è un pregiudizio nel credere che Sinwar fosse l'unico decisore in Hamas, che una sola persona decida cosa succederà per l'intero futuro di Gaza e del popolo palestinese. Ma il fatto che non ci sia più offre l'opportunità di negoziare più apertamente e rapidamente un accordo sulla fine della guerra, la restituzione degli ostaggi e il rilascio dei prigionieri palestinesi, con la comprensione che Hamas non può più governare Gaza. Senza Sinwar può essere più facile».

Qual è stata la reazione alla sua uccisione?
«Molta gioia, da parte israeliana. Sono contenti sia uscito di scena: anche se è avvenuto quasi per caso, non c'è un israeliano secondo cui non lo meritasse. Ma io sono preoccupato perché occorre porre fine alla guerra, fermare le stragi a Gaza e riportare a casa gli ostaggi. Per me ciò che conta è se ora ci sia una chance per farlo, o se invece l'uccisione di Sinwar possa portare all'uccisione degli ostaggi. È un momento drammatico: c'è l'occasione di una svolta, ma è anche molto pericoloso».

È stato giusto ucciderlo?
«Giusto o sbagliato, è successo. Ma il governo non avrebbe dovuto provarci finché non ci fosse un accordo sugli ostaggi. Non avevo dubbi che con Israele alle calcagna non sarebbe vissuto a lungo. La domanda che mi preoccupa in questo momento è come riportiamo a casa gli ostaggi. E non sappiamo se la sua uccisione lo renda più facile, più difficile o impossibile. Quello che ho detto al governo è che ora deve far sapere a

“
Nel 2011 liberarlo fu essenziale per riportare a casa Gilad Il 7 ottobre non è avvenuto a causa del suo rilascio, ma per la decisione di ignorare la questione palestinese
”

Le tappe

Gilad Shalit
Il soldato israeliano fu rapito nel 2006 e portato a Gaza. Venne liberato 5 anni dopo



Lo scambio
In cambio di Shalit, Israele liberò 1.027 prigionieri palestinesi. Nel team di negoziatori c'era anche Gershon Baskin



Il terrorista
Tra i detenuti liberati c'era anche Sinwar. Era in carcere per l'uccisione di due israeliani e di quattro presunti collaboratori palestinesi

chiunque tenga un ostaggio che può avere un passaggio libero fuori da Gaza con la famiglia e un sacco di soldi: potrebbero accettare, ora che Sinwar non c'è più. E devono dire ai qatarioti e agli egiziani che sono pronti a un accordo, ora che Netanyahu ha la sua bella vittoria da sventolare».

Ci sono le condizioni per riaprire il negoziato?
«Ora si può trattare con la leadership di Hamas a Doha senza dover fare sempre riferimento a Sinwar a Gaza e aspettare la sua risposta. È stato molto difficile comunicare con lui. Le persone di Hamas mi avevano detto che Sinwar non era l'unico a decidere, ma aveva l'ultima parola. Ora l'ultima parola l'ha chi è seduto a Doha, e negozia direttamente con egiziani e qatarioti. Può essere più facile raggiungere un accordo, se la leadership di Hamas è pronta a riconoscere che deve rinunciare al controllo di Gaza».

Come ha reagito la Striscia?
«Dopo l'uccisione di Hanyeh a Teheran ho ricevuto molti messaggi da Gaza, mi chiedevano perché non avessero ucciso Sinwar. In maggioranza non sono affatto tristi, ma hanno bisogno di qualcosa di più che liberarsi del leader: serve una vera speranza che la loro condizione cambierà. Ci sono due milioni di persone che non hanno casa in cui tornare, che vivono in tende e affrontano l'inizio dell'inverno con pioggia e freddo; senza riparo, senza cibo, acqua, servizi igienici, scuole e niente di niente. È davvero urgente che questa crisi umanitaria finisca».

Sinwar morente che lancia il bastone al drone diventerà un'icona da imitare?
«Che lo diventi, nel bene o nel male, è nella storia palestinese. Khaled Mashal (uno dei leader di Hamas, ndr) qualche giorno fa ha detto che la vittoria di Hamas è il ritorno della questione palestinese sul tavolo e nell'arena internazionale. Possono pronunciare parole come queste, ma alla lunga Sinwar sarà considerato dai palestinesi come un disastro. Qualcuno che ha fatto così tanti danni, che ha riportato indietro il popolo palestinese di 75 anni. La Naqba che sta avvenendo ora è peggiore di quella del 1948».

Israele ne restituirà il corpo in cambio degli ostaggi?
«Mi è difficile crederlo. Non lasceranno che sia portato dove la gente possa riunirsi e pregare. Non mi pare un'opzione».

Se fosse Netanyahu cosa farebbe?
«Mi sarei dimesso l'8 ottobre. Non ha giustificazioni per restare in carica, deve andarsene».

Conosceva personalmente Sinwar?
«No, ho negoziato indirettamente con lui per più di otto anni, ma non ha mai accettato di parlarmi direttamente».

È possibile che ora nasca un nuovo governo a Gaza?
«Non di Hamas, deve essere qualcuno esterno. Altrimenti non entrerebbe a Gaza neanche un dollaro di aiuti internazionali per la ricostruzione. Questo loro lo sanno. L'unico governo che può operare a Gaza è quello del presidente Abbas».

Hamas dunque è finito?
«No, non lo è. Deve riformarsi in un partito politico come quelli islamici in Israele. Ma il loro futuro è una decisione interna».



Il presidente
Abdel Fattah Al Sisi
Sopra, il capo dei servizi di sicurezza
Abbas Kamel, appena rimosso con motivazioni non chiare

era l'allievo di Kamel, a cui è legatissimo. Anche per questo una seconda ipotesi è che la sostituzione sia una promozione: «Kamel era e rimane una delle poche persone alla sommità del potere di cui Al Sisi si fida, non credo che scomparirà», dice Michael Hanna, direttore dell'International Crisis Group. Una fonte diplomatica interpellata da Repubblica prevede che avrà un ruolo simile a quello del consigliere per la sicurezza nazionale alla Casa Bianca. E la terza ipotesi è che Al Sisi prepari addirittura Kamel per prendere il suo posto: al Cairo gira voce che il presidente sia gravemente malato. Ma potrebbe essere soltanto una maldicenza. Una cosa è certa: finora il “faraone” egiziano e il suo fido esecutore sono sempre stati stretti alleati.

Abbas Kamel è stato sostituito dal suo vice, più vicino a Teheran. Però diventerà consigliere del leader, di cui potrebbe poi prendere il posto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA